

## Referendum: 48 milioni al voto – Le ragioni del no

di Alessandro Torre

La revisione costituzionale licenziata dal Parlamento nel novembre 2005 si propone la trasformazione dell'intera parte II della Costituzione, ossia di quella parte che si occupa dell'ordinamento della Repubblica e nella quale si definisce la forma di governo del nostro paese. Questa riforma intacca i fondamenti della forma parlamentare consacrati nella nostra Costituzione repubblicana. L'elemento più preoccupante è nell'accentuazione personalistica del ruolo della *premiership* di governo. Infatti al Primo Ministro (non più Presidente del Consiglio, coordinatore di un organo collegiale, bensì vero e proprio capo dell'Esecutivo ed esclusivo responsabile dell'azione di governo) si attribuisce il potere di nominare e revocare i Ministri e di decidere dello scioglimento delle Camere. Poiché alla maggioranza parlamentare si riserva solamente la possibilità di dare il suo voto al programma di governo, scompare la fondamentale garanzia della fiducia parlamentare. Numerose clausole che ingabbiano la volontà della coalizione maggioritaria impediscono inoltre che una votazione di sfiducia possa produrre un mutamento dell'indirizzo di governo, e lo stesso indirizzo politico che è esercitato dal Presidente della Repubblica, organo di suprema garanzia degli equilibri costituzionali, è enormemente ridimensionato se non addirittura annullato. Si afferma in tal modo, a spese delle altre istituzioni costituzionali, un potere personale del Primo ministro che è incompatibile con qualsiasi fondamento del parlamentarismo. Se questa interpretazione della *premiership* è direttamente funzionale all'esaltazione del potere di un uomo solo al comando, e come tale è stata ideata per se stesso da uno statista che è a capo di un partito-azienda nel quale non trova applicazione quel "metodo democratico" di cui dice l'art.49 della Costituzione, altrettanto strumentalizzata, stavolta dal leghismo padano, è la famigerata *devolution*, pessima e infedele imitazione del "modello" britannico, e potente fattore di frammentazione dell'unità amministrativa del Paese che non tarderebbe a incidere negativamente sull'eguaglianza delle condizioni sociali della popolazione. L'attribuzione alle Regioni "devolute" di competenze legislative esclusive in materia di sanità, di istruzione e di polizia amministrativa, darebbe infatti veste giuridica alle numerose situazioni di fatto che già oggi discriminano i cittadini di una medesima Repubblica, costruendo una pseudo-federalizzazione che, invece che unire, divaricherà il Paese reale. Numerosi infine, nel progetto di riforma, gli attacchi alla Corte Costituzionale e al Consiglio Superiore della Magistratura, organi che sarebbero stravolti nella loro composizione e nelle loro possibilità di garantire le tutele che sono loro affidate dalla Costituzione repubblicana. Tutti questi, e altri, elementi della riforma minacciano l'etica politica dei Costituenti che resistettero al fascismo, e di noi loro eredi. Per questo motivo le parti più sensibili della società civile italiana, accogliendo l'invito del Coordinamento "Salviamo la Costituzione", dovrebbero meditare con attenzione nelle giornate del *referendum*, esprimersi con un deciso "no" e scongiurare l'eversione autoritaria che inevitabilmente ne deriverebbe. Dopodiché si potrà pure aprire la via a riforme che siano condivise dalla maggior parte delle forze politiche, e che non siano il puro prodotto dell'aritmetica maggioritaria: in fin dei conti, ogni Costituzione necessita di miglioramenti, e la nostra non fa eccezione.